Il dopo golpe

Il presidente chiede di far entrare i leader delle nove repubbliche nel «Consiglio di sicurezza» insieme a rappresentanti del movimento democratico (Yakovlev, Popov, Sobchak). Ma Shevardnadze rifiuta l'invito
Il Soviet supremo mette fuorilegge il Pcus in tutto il paese

Gorbaciov tenta di unire le forze

Un «superdirettorio» per gestire l'emergenza

Da ieri in Urss l'attività del Pcus è sospesa: dopo oltre settant'anni di dominio il partito è stato messo al bando dal Soviet supremo, per la complicità della sua direzione con i golpisti. Gorbaciov propone al Parlamento la costituzione di un superdirettorio per gestire l'emergenza, formato dai presidenti delle nove repubbliche e da prestigiosi rappresentanti del movimento democratico.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Con una decisione che certamente passerà alla storia il Soviet Supremo dell'Urss ha deciso ieri di sospendere l'attività del Pcus su tutto il territorio dell'Unione. Da ieri, dunque, il partito che per oltre settant'anni ha dominato in questo paese è illegale, i suoi beni e i suoi archivi presi in custodia dal ministero degli interni, le sue operazioni finanziarie congelate. La risoluzione, votata dal parlamento a stragrande maggioranza (282 sì, 29 no), dice: «sulla base degli elementi raccolti sulla partecipazione degli organismi dirigenti del Pcus nella preparazione e realizzazione del colpo di stato del 19-21 agosto, si sospendono le attività del partito su tutto il territorio dell'Urss». Quella presa dal parlamento dell'Unione è, in effetti, solo una presa d'atto della realtà, dal momento che la maggior parte delle repubbliche avevano già, per proprio conto e senza aspettare le decisioni del centro, liquidato il partito vietandone ogni attività sui loro territori. Ma la portata storica dell'atto compiuto ieri dal Soviet Supremo è fuori discussione. Il colpo di grazia nei confronti di un partito in via di rapida dissoluzione, lo aveva dato Gorbaciov al suo ritorno a Mosca, invitando il Comitato centrale ad autosciogliere il Pcus e confiscandone tutti i beni. Il suo destino, dunque, era già segnato. Ieri la decisione finale che chiude una complessa vicenda storica cominciata nel lontano 1903, quando nacque il partito operaio socialdemocratico russo).

Ma nel convulso succedersi degli avvenimenti, la tragica fine del Pcus riguarda già il passato e non ha occupato per molto il parlamento, mentre a dominare la situazione è l'estremo tentativo di Gorbaciov di evitare la disgregazione finale del paese. Ieri il presidente dell'Urss - a cui il parlamento all'ultimo momento ha tolto una parte dei poteri speciali, quelli in materia economica, così come chiesto da Sobchak - ha avanzato la proposta di istituire una sorta di «direttorio», un superpotere capace di gestire in qualche modo questa lunga fase di incertezza: si tratta del «Consiglio di sicurezza», organo già esistente, ma che verrebbe rinnovato radicalmente. Secondo la proposta di Gorbaciov, entrerebbero a farvi parte i rappresentanti delle nove repubbliche firmatarie dell'accordo di Novo-Ogariovo e un gruppo di leaders politici moscoviti, in gran parte esponenti del Movimento per le riforme democratiche di Shevardnadze e Yakovlev. I nomi: i sindaci di Mosca e Leningrado, Gavriil Popov e Anatolij Sobchak, l'accademico Yuri Rizhov, eltsiniano convinto, il nuovo capo dell'apparato presidenziale Grigorij Revenko, Alexander Yakovlev e, appunto, Eduard Shevardnadze. Gorbaciov ha chiesto, per questo Comitato l'approvazione del Soviet Supremo: «il consiglio di sicurezza dovrebbe prendere su di sè il compito di unire le forze, promuovere la cooperazione e risolvere i problemi più urgenti», ha detto. Dei membri che facevano già parte del Comitato, fra i quali Yanaev, Pavlov, Yazov, Kryuchov, tutti implicati nel golpe, resterebbero solo Bakatin, nuovo capo del Kgb e Primakov, consigliere del presidente.

Unendo rappresentanti delle repubbliche e prestigiosi dirigenti del movimento democratico in questo superdirettorio, Gorbaciov spera evidentemente di avere uno strumento in grado di ottenere il massimo di consenso possibile in questa fase, dal momento che nè il Soviet supremo, nè l'imminente Congresso del popolo hanno ormai un potere reale nel paese. La richiesta al parlamento di approvare composizione e ruolo del comitato serve a Gorbaciov solo per mantenere un minimo di legalità costituzionale. Nulla di più. Ieri il Soviet Supremo ha approvato la presenza dei rappresentanti delle nove repubbliche, mentre ha sollevato obiezioni sugli altri nomi, rinviando ad oggi la votazione su di essi. Molti deputati, soprattutto di sinistra, si sono schierati contro perchè hanno rimproverato a Gorbaciov di aver ripreso le indicazioni contenute in un documento del Movimento per le riforme democratiche, nel quale appunto si chiedeva di dare i poteri a un comitato in grado di gestire il periodo di transizione e trattare tutti i problemi connessi con le richieste di indipendenza avanzate ormai da quasi tutte le repubbliche. Gorbaciov ha risposto che la proposta l'aveva già fatta lunedì, ma il problema vero è che una parte dei partiti e movimenti democratici - «Russia democratica» in testa- si sono visti esclusi dal direttorio. Di qui la loro reazione.

Ma non è l'unica. Anche Shevardnadze ha fatto sapere ieri, attraverso il suo aiutante, Temuraz Stepanov, di non essere disponibile: «lui ha rifiutato decisamente. Ha avuto una breve conversazione (con Gorbaciov) oggi (ieri) prima dell'inizio dei lavori parlamentari e Shevardandze ha detto al presidente che lui non si vede nella posizione di poter unirsi a questo comitato». L'atteggiamento dell'ex ministro degli Esteri è apparso alquanto ondeggiante negli ultimi tempi. In un'intervista televisiva, mercoledì scorso, aveva detto di non aver ricevuto nessuna proposta per la carica di ministro degli steri, ma che se l'avesse ricevuta l'avrebbe considerata attentamente. Un cambiamento rispetto a una precedente dichiarazione dove si diceva che non avrebbe voluto assumersi alcun incarico governativo. Lo stesso sembra aver fatto in questa circostanza: in un'intervista alla Cnn aveva affermato che il suo Movimento è pronto a fare il necessario per tirare il paese fuori da questa situazione. Poi invece ha declinato l'invito di Gorbaciov.

Il Parlamento ieri ha confermato la nomina del nuovo ministro della difesa dell'Urss: è l'ex capo dell'aviazione, maresciallo Evghenij Shaposhnikov. Alla domanda di un deputato ha risposto che ha in mente di lasciare l'esercito per diventare il primo civile ministro della difesa nella storia recente dell'Urss. Ma anche Eltsin non se ne sta con le mani in mano. Una delegazione del parlamento russo, guidata dal vice presidente Ruts-

Bambini giocano a Mosca sulle barricate erette a difesa del Parlamento della Repubblica russa; in alto, l'ex presidente del Soviet supremo Lukianov

L'ex presidente del Soviet rischia di essere condannato a morte

Arrestato Lukianov «traditore della patria»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Tradimento della patria», questa è la gravissima accusa rivolta ieri all'ex numero tre della gerarchia sovietica, Anatolij Lukianov, dal procuratore generale dell'Urss, Nikolai Trubin. Senza nemmeno discutere la relazione del procuratore, il Soviet Supremo gli ha tolto l'immunità parlamentare, dando così il via al suo arresto. Adesso Lukianov rischia una pesante condanna, anche la fucilazione, come previsto dalla legge sovietica per reati di questo tipo. Fino all'ultimo il presidente del parlamento ha negato ogni suo coinvolgimento nel colpo di Stato, ma Trubin - che poi si è dimesso a sua volta- ha elencato impietosamente tutte le prove a suo carico: «Abbiamo prove molto gravi sul fatto che il deputato del popolo Lukianov abbia preso parte al complotto insieme al Comitato», ha detto Trubin all'assemblea parlamentare. Secondo l'inchiesta, infatti, Lukianov era a conoscenza degli scopi anticostituzionali e degli obiettivi reali del comitato, ma nonostante ciò avrebbe dato il suo consenso all'iniziativa. Non solo, ma il suo compito specifico era quello di dare un sostegno giuridico al complotto e di organizzare l'assenso del Soviet Supremo dell'Urss allo stato d'emergenza.

Lukianov ha sempre respinto tutte le accuse, affermando di non aver mai tradito il suo vecchio compagno di università, Gorbaciov. La sua ultima autodifesa è apparsa ieri sulla «Nezavisimaja Gazeta», dove afferma di essere stato in pratica un ostaggio in mano ai golpisti, con scarsissime possibilità di manovra. A un certo punto racconta di aver pensato di chiedere la diretta in tv con un pretesto, per poi dire che il comitato era illegale, che bisognava lottare contro i golpisti e salvare il presidente. Ma il progetto non è stato mai realizzato: «Ho capito che non avrei potuto pronunciare tutto questo», dice. La sua ricostruzione comincia dal giorno prima del golpe: «Il 18 sera, mentre ero vicino a Novgorod in vacanza, mi ha telefonato Pavlov dicendomi di venire subito a Mosca e informandomi che era stato inviato un elicottero a prendermi...sono arrivato al Cremlino e nello studio di Pavlov ho trovato Janaev, Yazov e Kryuchkov...ho chiesto spiegazioni. Sul tavolo di Pavlov ho visto due documenti, il decreto sul trasferimento dei poteri a Janaev e la dichiarazione sullo stato d'emergenza. Non ho visto nessun altro documento. Ho detto subito a questa gente che la loro era un'avventura irresponsabile un complotto di disperati...mi è sembrato di averli convinti in qualche modo, ma il gruppo che veniva dal sud (cioè dalla Crimea, composto da Boldin, Baklanov e Varennikov) ha detto che bisognava andare avanti altrimenti la loro vita sarebbe stata in pericolo». Da quel momento, secondo la sua ricostruzione, è rimasto isolato e controllato nei suoi uffici del Cremlino.

Resta il fatto che il 19 mattina la radio aveva diffuso la sua nota dichiarazione contro il Trattato dell'Unione, dove si affermava che non c'erano le condizioni per la sua firma (prevista per il 20) Lukianov nega ogni coinvolgimento con il golpe, dicendo che essa era datata il 16 agosto e non il 18 come riferiva la radio. Nei giorni del suo «isolamento» Lukianov si è adoperato per evitare il peggio, così come quando, sempre secondo la sua ricostruzione, è riuscito ad evitare l'assalto alla Casa bianca. «Anche davanti alla corte dirò ciò in cui credo. Rimango, senza la tessera, ma non importa, comunista. Mi sono legato al partito per tutta la vita, per quanto mi rimane da vivere, lotterò per l'Unione sovietica rinnovata, per i principi socialisti, per il potere sovietico che è proprio del nostro sistema nato in Russia. Lotterò per l'orientamento socialista della società sovietica»: questo il testamento umano e politico, che Lukianov ha consegnato al giornalista della «Nezavisimaja Gazeta». Avrà la forza di non suicidarsi, gli chiede infine il giornalista: «Sì, solo perchè voglio dire la verità, perchè non voglio che questo complotto di deficienti faccia perdere al paese quei valori per i quali ha vissuto per settant'anni. L'Urss non ha avuto solo giorni neri, ma anche vittorie». □*M.V.*

«I nuovi partiti nasceranno attorno ai leader di oggi»

Intervista ad Alexei Salmin, direttore del Centro di ricerche politiche di Mosca: nella Russia del futuro Eltsin sarà al centro tra sinistra radicale e destra ex Pcus

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE CALDAROLA

MOSCA. La nuova Russia nasce senza istituzioni statali e senza strutture politiche definite. Se vince o perde Gorbaciov lo si può capire quasi giorno per giorno, ma non è chiaro in questo momento quali saranno le forze politiche che, alla fine di questo travaglio, governeranno la Russia e l'Unione. La tentazione di semplificare per dare una chiave di lettura simile a quelle in uso per l'Occidente, si rivela una scorciatoia impraticabile che non aiuta a capire l'oggi, nè consente interpretazioni di lungo periodo. Che cos'è la destra, dove si definisce una sinistra, qual è il centro: sono tutte questioni che richiedono, perchè ad esse si possa dare una risposta, una traduzione in russo e quindi un'indagine su una cultura politica in rapida evoluzione. Questa cultura politica ha dei simboli e dei leaders. Questi ultimi sono in parte già noti. I simboli si possono vedere per le vie di Mosca, ad esempio sul Koltso, il grande anello autostradale cittadino, dove, nel sottovia in cui sono caduti i tre giovani russi, gruppi di ragazzi con una fascia al braccio presidiano, mentre centinaia di moscoviti portano fiori e li dispongono a cerchio e sono ancora lì, di traverso al culmine della strada, gli autobus che i carri armati non sono riusciti a superare. Oppure nel piccolo cortile dell'ex Museo della rivoluzione, vicino all'hotel Intourist, in cui da ieri è stato portato un altro autobus, fra i più ammaccati, della notte delle barricate.

«Qui è successa una cosa gigantesca – mi dice Alexei Salmin, il giovane direttore del Centro di ricerche politiche e sociali comparate –. Il golpe non è stato fatto nè da un partito politico, nè dall'esercito, nè da un gruppo di cospiratori: una intera statalità ha violato la legge, indicando a milioni di cittadini l'impossibilità di riformare quel sistema e la via del suo abbattimento». Il dopo Pcus ha conseguenze pesanti, quindi, non solo sull'economia e sullo spinto pubblico, ma anche sul nuovo sistema politico e sulle nuove istituzioni. Una conseguenza investe immediatamente il tema delle formazioni politiche. Salmin la enuncia così: «Ancora una settimana fa le forze politiche che stavano in superficie si definivano in rapporto al partito comunista, cioè in rapporto ad una organizzazione statale legata al Pcus. Oggi tutto questo non c'è più; quindi, cambia lo scenario di riferimento. In secondo luogo, la crisi delle istituzioni statali e la loro totale disgregazione lasciano scoperti meccanismi di mediazione politica delicati. Come si vede in queste ore non abbiamo più meccanismi federali. Il Soviet supremo dell'Unione è una istituzione poco rappresentativa e inefficiente». La questione diventa ancora più delicata per la Russia In molte repubbliche ai tempi del Pcus le istituzioni erano parte di una statalità autoritaria ma unitaria, in Russia erano solo istituzioni di facciata. La rivoluzione – insiste Salmin – è stata fatta, però, non contro un potere legale, ma per affermare un nuovo potere legale, che cerca di recuperare rapidamente una dimensione effettivamente statale ed efficiente».

La nuova legalità deve fare i conti con fenomeni politici complessi. Il direttore del centro di ricerche politiche e sociali indica un pericolo: lo strapiombo del nazionalismo russo. Questo ha una base ideologica, politica, sociale e persino geografica. È forte nelle zone confinanti della Russia, e nelle zone occupate dai nazisti, si consolida là dove è più forte l'emarginazione sociale e in quei settori della popolazione che hanno vissuto grazie al legame con le istituzioni ideologiche, statali e repressive del regime. Un pericolo può ancora venire, secondo Salmin, dall'esercito. La sua partecipazione al golpe è tutta da chiarire, chiara è stata la sua divisione e la sua inefficienza. Un recupero prevedibile di efficienza farà dell'esercito la struttura unitaria più pronta, in caso di convulsion sociali e politiche, a prendere la guida del paese con un colpo di stato non ideologico, ma «tecnico», partendo però proprio da connotati di tipo nazionalistico. Questo scenario pessimistico ne ha di fronte uno del tutto opposto, in cui la nascita di istituzioni statali rappresentative ed efficienti riesca a stabilizzare il sistema economico-amministrativo-militare con una accordo fra le repubbliche.

Ma questa nuova statalità su quali forze politiche dovrà poggiare? Il ragionamento di Salmin fa riferimento soprattutto alla Russia e parte da una considerazione preliminare: «Oggi abbiamo leaders, ma non ancora partiti veri e propri. Alcuni uomini politici hanno però già apparati consistenti, mentre i partiti che hanno nomi uguali a quelli europei, partito socialdemocratico, partito democratico, democrazia cristiana non sappiamo ancora che cosa sono e che cosa diventeranno». Il sistema politico nuovo, cioè, non sarà il vecchio sistema politico emerso negli anni di Gorbaciov meno il Pcus, ma avrà connotati del tutto inediti. È probabile che possa nascerec un partito del presidente guidato da Eltsin. Salmin lo colloca al centro, premuto da una «sinistra» fatta da riformatori anticomunisti radicali come Elena Bonner e Yuri Afanasiev, e da una destra fatta di più gruppi, il Soyuz al parlamento sovietico e due gruppi, i comunisti della Russia e il Rossia, guidati rispettivamente da Polozkov e Baburin. Gruppi demoralizzati dall'insuccesso del golpe, ma capaci di parlare a quella gente che viveva grazie al sistema abbattuto. Questi gruppi non sono isolati. Sul nazionalismo, nella difesa delle popolazioni russe al di fuori della Russia, nell'opposizione al «mercato selvaggio» essi possono trovare, e già hanno trovato, consonanze col partito democratico di Travkin. Si delinea così un possibile schieramento di centro destra.

Dall'angolo di osservazione degli orientamenti culturali, oltre quelli di tipo nazionalistico, secondo Salmin va tenuta d'occhio la possibile divisione dello schieramento che oggi si definisce liberale, fra un settore che troverà alimento nella cultura del liberismo economico, e quelli che faranno riferimento al liberalismo politico. Per questi ultimi si può ipotizzare una futura convergenza, una volta scomposti gli attuali schieramenti, con le posizioni più vicine alla cultura della socialdemocrazia. Tutti i gruppi socialisti, però, sono penalizzati da quello che Salmin chiama il «complesso anticomunista», che oggi impedisce loro una più aperta possibilità di fare politica In ogni caso lo scontro sarà fra chi vorrà proporre una ipotesi di stato sociale e chi sceglierà la via di un nuovo conservatorismo sociale, con punte reazionarie

E Gorbaciov? «Ci sarà un partito di Gorbaciov – è l'opinione di Salmin – solo se ci sarà l'Unione, se questa avrà organismi rappresentativi eletti a suffragio universale». Oggi il presidente non ha nulla: nè un vero apparato politico, nè uno informale, non ha neppure poteri fondati su un sistema di relazioni interrepubblicane Infine, sottolinea Salmin, è un leader a cui sono caduti tutti gli ideali in cui ha creduto. Gorbaciov è però l'unica possibilità, se esisterà l'Unione. Forse ce n'è un'altra, secondo Salmin ed è Shevardnadze, un leader per l'Unione, non per guidare una repubblica. Sia lui sia Gorbaciov, se prevarrà l'egemonia russa, potrebbero però finire come alleati subalterni di Eltsin. A sfavore di Shevardnadze, afferma Salmin, c'è la sua singolare carriera politica: liberale nella nomenklatura poi tecnocrate della stessa, quindi riformista dell'entourage di Gorbaciov, oggi suo oppositore democratico. Mutamenti che ne hanno segnato la figura politica, ma che indicano anche una capacità di adattamento e di reazione di fronte alle novità.

La scena politica, però, sarà definita anche da come si predisporrano e verrano riclassificati i protagonisti sociali. Anche qui siamo allo stato nascente, in rapidissima evoluzione. Salmin cita un episodio che riguarda la base sociale di Eltsin: nelle prime due notti di resistenza attorno alla Casa Bianca c'erano cittadini di quello che potremmo definire, con qualche azzardo, il nuovo ceto medio, anche intellettuale; alla terza notte, a golpe battuto, è sceso in campo una sorta di Lumpenproletariat che appoggia il presidente e che si è reso protagonista delle più accese manifestazioni contro i monumenti La difficile transizione sta facendo emergere vecchi e nuovi leader, anche se tarda a definirsi la fisionomia delle forze politiche, mentre vengono allo scoperto umori sociali e culturali profondi. Le vecchie categorie con cui veniva interpretato questo paese non servono più. Bisogna aggiornarle rapidamente, perchè qui tutto cambia così in fretta!